Per l'incontro fra i due partiti

Attesi oggi a Mosca i delegati cinesi

Krusciov rientra da Berlino est — Intensa attività prevista per il mese di luglio — La discussione sul CC

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

La relativa calma politica in cui Mosca è vissuta per tre giorni sta per finire. Sino ad oggi l'attenzione si è concentrata su Berlino. Da domani la capitale sovietica tornerà ad essere al centro di una intensa attività, come lo è stata in tutte le settimane precedenti. Per domani infatti sono attesi sia il rientro di Krusciov dalla Repubblica democratica tedesca che l'arrivo dei delegati cinesi incaricati di prendere parte all'incontro fra i due partiti comunisti. Sarà questo il primo di una serie di avvenimenti di primo piano che terranno occupata la scena politica moscovita per tutto il mese di luglio.

Del viaggio di Krusciov a Berlino la stampa sovietica ha scritto molto, ma non ha avuto ancora il tempo di fare un bilancio riassuntivo. Comunque, le principali novità riportate da questa nuova missione del capo sovietico sono ormai chiare. Krusciov ha avuto sia la possibilità di rispondere ai discorsi di Kennedy in Europa, sia quella di consultarsi con gli altri *leader* dei paesi socialisti alla vigilia dell'incontro con i cinesi.

D'altra parte, il viaggio ha offerto al primo ministro sovietico la tribuna per lanciare un'altra importante iniziativa internazionale: egli ha presentato la nuova proposta per la tregua atomica che, escludendo dalla sospensione degli esperimenti le prove eseguite sottoterra, dovrebbe far cadere di colpo tutti gli ostacoli finora frapposti all'accordo. Tale suggerimento è stato abbinato a quello sulla stipulazione di un patto di non aggressione fra i due blocchi. Ecco dunque un ordine del giorno molto preciso e una premessa di successo, che fino a poco tempo fa poteva sembrare insperabile, per il convegno tripartito che si aprirà a metà del mese e per l'imminente visita del belga Spaak.

L'iniziativa di Krusciov è una nuova grossa concessione fatta agli occidentali per facilitare la tregua nucleare. Per comprenderne la portata basterà ricordare che, ancora due o tre settimane fa, il punto di vista sovietico, espresso dallo stesso Krusciov oltre che dalla *Pravda*, era che il successo dei negoziati tripartiti di Mosca dipendesse ormai solo da ciò che d'nuovo avrebbero saputo portare nelle loro valigie i rappresentanti occidentali. Senza attendere questo arrivo, è stato invece ancora Krusciov a cercare, su diverso terreno, una nuova possibilità di compromesso. A questo punto si stima evidente a Mosca che solo una manifestazione clamorosa di cattiva volontà occidentale potrebbe impedire un accordo.

Prima dei negoziati con lo occidente, il calendario di Mosca prevede tuttavia quelli fra i dirigenti sovietici e cinesi. L'incontro dovrà aprirsi, come è noto, venerdì. Ancora, però, non si sa nulla di nuovo sul modo in cui esso si svolgerà: dove avrà luogo, quanto eventualmente potrà durare, quale contenuto e carattere avrà. Quello che è certo è che esso avrà inizio in un clima pesante, reso tutt'altro che favorevole dall'ultima lettera cinese che ha portato le divergenze al punto estremo.

In questi ultimi giorni, i comitati delle varie organizzazioni di partito, gli «attivi» dei militanti nelle diverse regioni e Repubbliche dell'Unione Sovietica e, da stasera, nelle stesse fabbriche di Mosca, hanno esaminato i risultati del recente «plenum» del Comitato centrale, che si è occupato proprio del dissidio con i cinesi, oltre che del «lavoro ideologico». Dai resoconti della stampa, queste assemblee appaiono dedicate soprattutto al secondo tema (in più il C.C. del Partito ucraino ha provveduto alla sostituzione del suo primo segretario, Podgorny, chiamato a ricoprire un posto di primo piano nella segreteria del partito a Mosca, con un nuovo dirigente, il compagno Scelest, finora segretario del partito a Kiev). Ma le riunioni, sebbene la stampa non si soffermi su questo loro aspetto, sono certamente servite a mettere al corrente il partito anche del punto di gravità estrema raggiunto dalla tensione col partito cinese e ad ottenere la sua approvazione per la linea di condotta seguita dalla direzione sovietica.

Le trattative sovietico-cinesi sono dunque attese col massimo interesse. Ci si augura, naturalmente, che esse possano aprire la strada ad un ritrovamento dell'unità. Ma nessuno ignora le serie difficoltà che oggi esistono su questo cammino.

Giuseppe Boffa

Krusciov: «Solo pazzi possono volere la guerra»

Dal nostro corrispondente

BERLINO

Krusciov ha presenziato oggi a Francoforte sull'Oder ad una imponente manifestazione di amicizia fra la RDT e la Polonia parlando dinanzi ad oltre centomila persone accorse dalle due rive del fiume che segna i confini tra i due Paesi per riaffermare assieme a Ulbricht e al premier Cyrankiewicz che mai il revanscismo e il militarismo tedeschi riusciranno a sovvertire la realtà che oggi è simbolicamente segnata da questa calorosa manifestazione di fratellanza e di pace. «Sono felice — ha esordito il Primo ministro sovietico — che i rappresentanti di questi due popoli che in passato hanno avuto tante esperienze dolorose, siano oggi qui a dimostrare la loro amicizia e la loro fratellanza. Quali mete ha saputo raggiungere la classe operaia — ha esclamato Krusciov — ha guadagnato la forza di risolvere da sola i suoi problemi». Egli ha quindi continuato che occorre essere «prima comunisti e poi tedeschi, prima comunisti e poi polacchi, prima comunisti e poi russi. Se noi comprendiamo le cose in questi termini — ha proseguito il premier sovietico — allora non ci saranno contrasti tra la classe operaia tedesca e le altre nazioni. Questo è il problema principale per noi comunisti, quello della Classe, e questa è la direzione principale per realizzare il messaggio di Marx e di Engels "Proletari di tutti i paesi unitevi"».

Egli è quindi passato a trattare i problemi della pace e della guerra ripetendo quanto aveva già detto ieri e cioè che la guerra oggi può essere voluta soltanto da dei pazzi. «I tempi in cui si potevano scatenare facilmente le guerre e predare gli altri popoli sono passati. Noi siamo in grado oggi di scongiurare questa sciagura e chi vorrà tentare l'avventura sarà distrutto. La classe operaia ha oggi una grande armata che non è costituita soltanto dai milioni dei suoi membri ma anche da potenti eserciti dotati delle armi più moderne e perfezionate. I capitalisti dovranno fare i conti con queste armi. Noi non vogliamo una guerra — ha detto Krusciov — non perchè abbiamo paura degli imperialisti ma perchè sappiamo che cosa essa significherebbe per l'umanità. Abbiamo vedute molto chiare e intenzioni ben precise — ha soggiunto il premier sovietico — e siamo sicuri che riusciremo a realizzare i nostri scopi con l'aiuto della classe operaia. Noi non vogliamo realizzare il comunismo nel mondo con la guerra ma con la lotta di classe. Noi non dichiareremo mai per primi una guerra ai capitalisti poichè sappiamo che così facendo distruggeremmo milioni di lavoratori. Che i lavoratori dei paesi capitalistici — ha continuato Krusciov — trovino la forza e lo spirito di lotta per schiacciare chi li vuole condurre allo sterminio. Noi siamo sempre stati dalla loro parte e lo saremo sempre». Egli ha ripetuto più volte e con forza questo concetto per poi concludere «ci sono degli uomini che intendono diversamente questo problema. Possono fare quello che vogliono. Ma la storia insegnerà loro».

Prima di Krusciov avevano parlato il leader della RDT Walter Ulbricht e il primo ministro polacco Cyrankiewicz.

f. f.

Terrore anticomunista nell'Irak

BAGDAD, 3

Il governo dittatoriale di Abdel Aref ha scatenato una nuova ondata di terrore anticomunista con il pretesto di «un tentato complotto».

I governanti hanno infatti annunciato di aver schiacciato un complotto militare. Intanto a Mosul, dove ieri erano stati impiccati undici comunisti, ne sono stati oggi uccisi altri tre.

Il generale oggi da Adenauer

De Gaulle vuole «chiarimenti» sulle intese Bonn-USA

Per il governo federale «non esiste contraddizione fra i suoi rapporti con Washington e con Parigi»

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 3

De Gaulle giunge domani a Bonn dove avrà fra il 4 e il 5 luglio una serie di colloqui con il cancelliere Adenauer. A queste consultazioni — definite dal governo federale «colloqui di lavoro» con l'evidente scopo di mascherare il vero contenuto che essi avranno, soprattutto dopo le rabbiose reazioni di Parigi al viaggio di Kennedy e gli impegni presi da Bonn con Washington circa la forza atomica multilaterale — parteciperà da parte francese quasi tutto il gabinetto, compreso il Primo ministro Pompidou.

Ben poco è stato precisato circa il tenore dei colloqui. Ieri il portavoce del ministero degli Esteri di Bonn, Von Hase, ha dichiarato che essi saranno improntati probabilmente al problema della costituzione dell'unione politica europea e che Bonn «non ha intenzione di toccare argomenti spinosi». Non si nasconde, tuttavia, che De Gaulle chiederà senz'altro ad Adenauer «chiarimenti» sulla portata degli impegni assunti dai tedeschi occidentali con gli americani nel corso della visita di Kennedy a Bonn.

«La diplomazia francese, capeggiata da Couve de Murville e dal ministro delle Informazioni Peyrefitte — scrive oggi infatti il bollettino stampa del parlamento di Bonn — ha inscenato una campagna di pressioni verso l'alleato tedesco per rendere più facile l'azione che De Gaulle intende intraprendere in questi giorni a Bonn. La sfiducia principale dei francesi — sempre secondo il bollettino parlamentare — si appunterebbe principalmente su Erhard e Schroeder ai quali si addebitano i tentativi di far dirottare la politica tedesca dell'asse Bonn-Parigi in direzione delle posizioni americane».

Da parte loro, tuttavia, i circoli adenaueriani hanno già dato il via in questi giorni a una campagna tesa a rassicurare l'alleato francese che nulla è mutato nei rapporti franco-tedeschi (stasera Adenauer a invitato i tedeschi a riservare calorose accoglienze a De Gaulle) anche se non si nasconde una certa irritazione circa gli ultimi atti con cui Parigi ha reagito alle accoglienze tributate a Kennedy nella Germania federale.

Si critica in particolare l'improvviso ritiro della flotta francese dalla NATO, ritiro che sarebbe avvenuto senza previa consultazione con Bonn. In questo quadro va visto l'articolo apparso stamane sul filogovernativo *Industriekurier* il quale scrive: «Dinanzi al timore che De Gaulle sia portato a costringere Bonn a decidere tra la sua concezione e quella kennediana, il governo risponderà che questo pericolo è minimo. A Bonn — continua il giornale — si dice che nè Kennedy ha imposto al governo federale di rallentare i rapporti con la Francia, nè De Gaulle ha mai fatto pressioni affinchè vengano sposate incondizionatamente le sue idee. Quindi il governo federale dirà per parte sua, come lo ha già detto più volte, che tra i suoi rapporti con Washington e con Parigi non esiste contraddizione».

Franco Fabiani

Sei ministri al seguito di De Gaulle a Bonn

Dal nostro inviato

PARIGI, 3.

Il Gabinetto francese «siederà» domani, alla Cancelleria di Bonn, insieme ai ministri tedeschi. Mai, fino ad ora, il generale De Gaulle, atteso nella capitale federale per la sua sesta visita in Germania, era stato accompagnato da un gruppo così importante di collaboratori, comprendente Pompidou e cinque ministri. Il viaggio di Kennedy sembra tuttavia aver scosso la popolarità del generale. Che resta oggi infatti, delle effusioni cui assistemmo nel gennaio scorso a Parigi fra i due vecchi «leaders» autoritari? Che resta, in sostanza del «trattato storico» firmato all'Eliseo? Andando a Bonn, De Gaulle cerca innanzitutto, adesso, una sola assicurazione: che il trattato per quanto annacquato dal preambolo atlantico e filoamericano approvato dal Bundestag, resti tuttavia alla base della politica tedesca, qualunque sia il calore dell'abbraccio con cui Kennedy è stato accolto tanto da Adenauer che da Erhard.

Ma il principale interlocutore di De Gaulle non è, questa volta, il vecchio cancelliere, un uomo che non ha più che un piede nel governo del suo paese, ma l'altro, Erhard, il successore destinato. In ottobre, questi prenderà nelle mani il timone della vita politica tedesca. E nessuno può prevedere, in Francia, quale sarà la rotta che egli sceglierà.

Il dossier franco-tedesco, a 48 ore dalla entrata in vigore ufficiale del trattato, è denso di problemi: questione agricola, ritiro dalla NATO di una parte della flotta francese dell'Atlantico senza consultazione preventiva di Parigi con Bonn, soluzione di compromesso per rendere possibile l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC caldeggiato dai tedeschi occidentali e tenacemente avversato da De Gaulle; rifiuto, da parte dei tedeschi dell'acquisto di un carro armato di produzione francese in quanto Bonn vuol conservare la libertà di contrattazione verso altri paesi fornitori, come la Gran Bretagna.

Tuttavia l'enigma numero uno dell'incontro è costituito per De Gaulle, più che dai problemi in pendenza, dall'atteggiamento che assumerà Erhard verso di lui. Il Generale sembra non farsi soverchie illusioni; ieri sera, ricevendo all'Assemblea i parlamentari, egli ha evocato il trattato franco-tedesco e il suo prossimo viaggio oltre Reno con un insolito tono sarcastico e venato di amarezza.

m. a. m.

Bruxelles

Il dibattito nel P.C. belga per le riforme e la coesistenza

Espulsi un gruppo di parolai e di provocatori

Nostro servizio

BRUXELLES, 3

E' con una certa sorpresa che gli ambienti democratici belgi hanno seguito la speculazione che è stata imbastita la settimana scorsa da una serie di giornali italiani a proposito della situazione nel Partito comunista del Belgio. Secondo tali giornali, il partito sarebbe dilaniato, se non spaccato in due. La prima considerazione che si può fare è che esiste una differenza di tono tra gli apprezzamenti della stampa italiana e quelli dei fogli belgi. I giornali italiani sono apparsi, almeno in questo campo, assai poco informati delle cose belghe; e — nel desiderio di fare ad ogni costo del clamore anticomunista — hanno superato di gran lunga i fogli belgi più anticomunisti (è vero tuttavia che è più facile travestire i fatti quando si è lontani). La stampa belga ha evitato infatti di «gonfiare» alcuni episodi, certo deplorevoli, ma che non impediscono affatto ai comunisti e ai lavoratori belgi di continuare nella loro azione.

Di che cosa si tratta? Da due o tre anni, alcuni militanti comunisti di Bruxelles (di cui un membro del CC) manifestavano regolarmente profonde divergenze con la linea tracciata dal Congresso e dal Comitato centrale del Partito. Ciò si verificò durante gli avvenimenti nel Congo, come pure ad ogni spinta del movimento operaio, in particolare al momento dello sciopero dei minatori nel corso delle grandi lotte del 1960-'61 e delle azioni di massa condotte per modificare la politica estera del governo in senso favorevole alla coesistenza pacifica.

Questi compagni adottavano regolarmente posizioni avventuristiche e rigettavano tutte le direttive d'azione per le riforme di struttura antimonopolistiche, per un'iniziativa belga a favore di un patto di non aggressione tra la NATO e il Patto di Varsavia, oppure, più recentemente, per l'appoggio alla politica di pace condotta dall'URSS durante la crisi nei Caraibi.

Nel Comitato centrale e nelle altre istanze nelle quali questi compagni si esprimevano, fu condotta con loro una discussione paziente e per mesi fu svolta una intensa opera di convincimento che il Partito era pronto a continuare. Ma durante la crisi nei Caraibi, questi pochi compagni non si limitarono più a lottare contro la linea del Partito nelle assemblee regolari. Essi resero pubblici dei comunicati nei quali si attaccava questa linea e cercarono di sostituirsi agli organi costituiti della loro federazione, diffondendo nelle sezioni di Bruxelles volantini calunniosi e iniziando apertamente a fare appello alla scissione.

Il rifiuto di rispettare le decisioni prese dal CC costò a Jacques Grippa (animatore di quel gruppo) l'esclusione — decisa all'unanimità — dal massimo organo dirigente del Partito. Allora Grippa trasferì la sua azione in seno al Comitato federale di Bruxelles cercando di conquistare altri compagni alle sue idee.

Per quattro mesi si svolsero in quella federazione intense discussioni politiche. Nel congresso federale del mese di marzo, Grippa e i suoi fautori presentarono delle contro-tesi caratterizzate dal più gretto dogmatismo e «rivoluzionarismo» parolaio. Essi rifiutarono ogni discussione su quel documento: prendere o lasciare. Il congresso... lo lasciò. A forte maggioranza, dopo tre giorni di dibattito, il Congresso federale condannò le posizioni del gruppo e approvò il progetto di tesi del CC. L'elezione, a voto segreto, del nuovo comitato federale e della delegazione al congresso nazionale portò all'esclusione del gruppo settario; ma una volta ancora il gruppo rifiutò di piegarsi alle decisioni del congresso federale e alla vigilia del congresso nazionale raddoppiò la sua attività scissionistica: diffuse anche tra i delegati al Congresso una serie di volantini che riassumevano le sue posizioni. Di fronte a questi fatti, il Congresso (valendosi delle facoltà che gli attribuisce lo statuto) decise di escludere dal Partito i quattro militanti che avevano diretto il lavoro frazionistico. I 270 delegati votarono questa esclusione all'unanimità, meno un voto. Ma i quattro contestarono questa decisione e ripresero la loro attività contro il Partito. Con il pretesto della lotta contro il «revisionismo», la settimana scorsa organizzavano una riunione definita «congresso straordinario della Federazione di Bruxelles» nella quale si sforzarono di trascinare dalla loro parte alcuni compagni e anche dei non membri del Partito.

Al termine delle loro «assise» venne pubblicato un comunicato assurdo, che la stessa Libre Belgique *definì «curioso», nel quale, tra le altre perle, c'era quella della «destituzione» del comitato federale regolarmente eletto della Federazione di Bruxelles, perchè seguiva la linea... del Congresso nazionale.*

E' su questo assurdo comunicato che certi giornali italiani si sono precipitati per costruire il loro romanzo d'appendice. Naturalmente queste difficoltà sono incresciose. Il Partito comunista belga che da quattro anni a questa parte ha esteso la sua influenza e aumentato il numero dei suoi iscritti, non vede con piacere allontanarsi un compagno nel momento in cui la lotta contro i monopoli e per i grandi obiettivi di pace esige sempre maggiori energie. Esso vede malvolentieri dei compagni fuorviarsi, rivelarsi incapaci di seguire il ritmo della lotta attuale e adottare un atteggiamento che può favorire la confusione e la scissione. Ma già la Federazione di Bruxelles — che è stata l'unica toccata da quell'incidente — è riuscita a superare gran parte delle difficoltà create da quel gruppo e a riprendere con slancio la sua attività. Nelle fabbriche e negli ambienti operai la gente non si sbaglia; sa che i veri rivoluzionari non possono essere confusi con alcuni chiacchieroni che si compiacciono dell'isolamento e che respingono tutte le vie di azione concreta per confinarsi in un «rivoluzionarismo» parolaio staccato dai problemi della nostra epoca e dalla realtà del movimento operaio.

r. d.

In U.S.A. Bolivia e Nuova Zelanda

3 aerei perduti: decine di morti

La giornata d'ieri è stata funestata da tre sciagure aeree che hanno causato molte vittime. A Rochester (New York), un bimotore si è abbattuto al suolo dopo il decollo. Sette persone sono morte e 36 ferite. Nella Nuova Zelanda, un «D.C-3» sarebbe precipitato in una zona montagnosa disintegrandosi: 30 le vittime. In Bolivia, un «C-47» militare in missione si è schiantato sulla pista dell'aeroporto di Tauramena. I sei militari a bordo sono deceduti. Nella telefoto: I Vigili del Fuoco di Rochester estraggono i feriti dai rottami del bimotore precipitato

Washington

Settimio Severo tirato in ballo dai razzisti U.S.A.

Grottesca disputa intorno all'imperatore romano, definito cattivo governante «perchè aveva sangue negro nelle vene»

WASHINGTON, 3.

Per contestare i diritti dei negri ad essere trattati come la gente di pelle bianca i razzisti americani che siedono al Congresso di Washington non risparmiano mezzi ed argomenti: tant'è vero che in quest'altissimo consesso della confederazione americana si sta discutendo da ormai due settimane intorno all'imperatore romano Lucio Settimio Severo (193-211 dopo Cristo). La cosa tocca i limiti del grottesco, ma la sostanza è seria perchè dimostra quanto i razzisti americani ricalchino le concezioni della «scienza razziale» nazista.

La disputa intorno a Settimio Severo — che ha già riempito parecchie pagine degli atti del Congresso e altre ne riempirà — è sorta dopo che un senatore, il democratico Ellender, ha dichiarato che i negri non sono in grado di governare: in Africa oggi, durante l'impero romano, appunto con Settimio Severo, in passato. Bisogna sapere che il suddetto imperatore secondo alcuni storici avrebbe avuto nelle vene sangue negro. E siccome fu un cattivo imperatore, i razzisti ne traggono sillogisticamente la conseguenza che proprio perchè aveva sangue negro fu un cattivo governante e che tutti i negri, quindi, non sono capaci di governare: pertanto ai negri d'America non deve essere riconosciuta uguaglianza di diritti con i loro compatrioti bianchi.

Mentre i senatori Ellender, O'Hara e Waggoner e i loro colleghi si accapigliano intorno ai fasti e ai nefasti dell'impero romano nell'epoca della decadenza, i negri sono ben decisi a continuare la loro lotta per imporre la definitiva abolizione della iniqua discriminazione razziale. La grande marcia su Washington organizzata dall'Associazione per il progresso della gente di colore avrà luogo — la data è stata definitivamente fissata — il 28 agosto prossimo. Si prevede che vi prenderanno parte oltre centomila antisegregazionisti negri e bianchi provenienti da tutta l'America. Il pastore Martin Luther King ha dichiarato: «Questa sarà la manifestazione più importante, per numero di partecipanti, che abbiamo mai organizzato. Avremo un servizio d'ordine e non sarà commessa nessuna azione che possa essere considerata un atto di disobbedienza civile».

Situazione tesa a Benton Harbor, nel Michigan, in seguito all'arresto di due ragazzi negri. Dimostrazioni di protesta hanno avuto luogo ieri sera ed oggi, con la partecipazione di circa 500 negri. Si sono avuti scontri con la polizia.

Respinte le dimissioni del governo belga

BRUXELLES, 3.

La Corte belga ha respinto oggi le dimissioni presentate dal gabinetto di coalizione d.c.-socialdemocratici, presieduto dal democristiano Theo Lefevre. Il primo ministro, il cui governo aveva rassegnato ieri le dimissioni in seguito ai contrasti sui problemi etnici che avevano nettamente diviso in due la compagine governativa, si è recato dal sovrano questa mattina. Al termine del colloquio, ha dichiarato ai giornalisti di non essere «eccessivamente entusiasta del suggerimento secondo cui il suo governo dovrebbe rimanere in carica».

Un comunicato pubblicato dal palazzo reale dichiara che il re ha chiesto al primo ministro di continuare nei suoi sforzi intesi a trovare una soluzione alle attuali difficoltà.

Ungheria

U Thant riparte lieto della visita

Kadar riceve il compagno Giancarlo Pajetta

BUDAPEST, 3.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha lasciato oggi Budapest dopo una visita durata tre giorni, che sanziona, a giudizio degli osservatori, la piena normalizzazione dei rapporti tra l'ONU e l'Ungheria, dopo il boicottaggio promosso negli ultimi sette anni dai circoli ispiratori della guerra fredda. U Thant ha detto di essere stato «sommerso dalle impressioni gradevoli», durante il suo soggiorno nella Repubblica popolare.

Stamane, accompagnato dal ministro dell'agricoltura, Losonczi, e dal segretario dell'Accademia delle scienze, Ferenc Erdei, U Thant si era recato a visitare una fattoria socialista nel distretto di Besnjo, ad una cinquantina di chilometri dalla capitale. Egli si era cordialmente intrattenuto con i dirigenti e con i contadini, ed aveva avuto parole di elogio per la loro opera.

Insieme con il primo ministro Kadar, U Thant aveva anche visitato le grandi officine metallurgiche dell'isola di Csepel, nell'area della capitale. Kadar, prendendo la parola dinanzi alle maestranze, aveva affermato che l'invito ungherese a U Thant «è stato dettato dalla deferenza che noi abbiamo per l'ONU e dal desiderio che il suo segretario generale si faccia una idea chiara della situazione esistente nel nostro paese». «Nel signor U Thant — egli aveva aggiunto — noi vediamo un sostenitore della neutralità positiva ed un amico del progresso».

Kadar ha anche sottolineato che l'eredità dei fatti del 1956 è ormai liquidata in Ungheria, dove «nessuno si trova oggi in carcere per le sue convinzioni politiche». L'accesso in Ungheria, ha concluso il «premier», è ora libero «per tutti coloro che vogliono passare attraverso la porta». A sua volta, U Thant, dopo essersi compiaciuto per le realizzazioni ungheresi, ha invitato i suoi ospiti a «lavorare per la pace, e cioè per una situazione che dia agli uomini il più alto grado di libertà e di benessere».

Prima di lasciare Budapest alla volta di Sofia, dove compirà una visita ufficiale (causa il maltempo l'aereo si è dovuto fermare a Bucarest) U Thant è stato ospite d'onore di Kadar in un pranzo, nelle sale del Parlamento.

Kadar ha ricevuto oggi il compagno Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI, attualmente in Ungheria, ed ha avuto con lui un cordiale e amichevole scambio di idee su questioni che interessano i due partiti. Era presente al colloquio anche il compagno Dezso Nemes, della segreteria del POSU.

Varsavia

Dimissionario Zambrowski dal Politburo del POUP

VARSAVIA, 3

Roman Zambrowski, membro dell'ufficio politico e uno dei segretari del Comitato centrale del POUP ha rassegnato le dimissioni dalle due cariche. «Tribuna Ludu» nel fornire la notizia, precisa che Zambrowski ha chiesto di essere esonerato dalle cariche, che ricopriva dal 1948 per ragioni di salute. Le dimissioni sono state accettate. Dal 1945 al 1955 egli era stato mmebro del Consiglio di Stato